



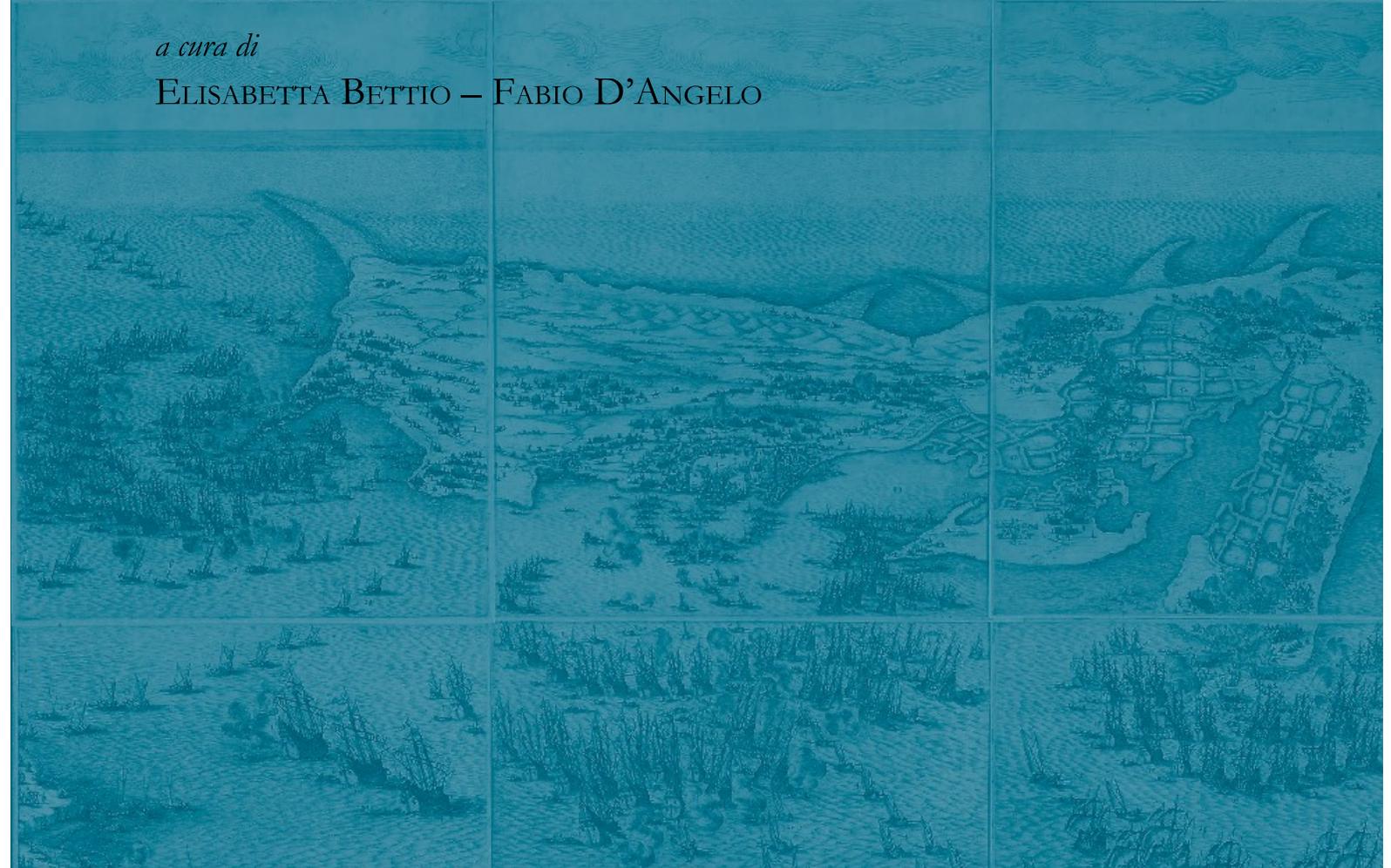
LA RICERCA IN ARCHIVIO

Incontri seminariali

Firenze, 16-25 ottobre 2019

a cura di

ELISABETTA BETTIO – FABIO D'ANGELO



MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
2023

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

SAGGI 124

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

LA RICERCA IN ARCHIVIO

Incontri seminariali

Firenze, 16-25 ottobre 2019

a cura di

ELISABETTA BETTIO – FABIO D'ANGELO

MINISTERO DELLA CULTURA
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

2023

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Servizio II – Patrimonio archivistico

Direttore generale Archivi: in corso di nomina

Direttore del Servizio II: dott.ssa Sabrina Mingarelli

Cura redazionale: Direzione generale Archivi, Servizio II – Patrimonio archivistico

Sommario

PRESENTAZIONI

| | |
|---|----|
| Sabrina Mingarelli | 7 |
| Sabina Magrini | 9 |
| Programma degli incontri seminariali “La Ricerca IN Archivio” | 11 |

INTRODUZIONE

| | |
|------------------------------------|----|
| Elisabetta Bettio – Fabio D’Angelo | 13 |
|------------------------------------|----|

I

TRA PUBBLICO E PRIVATO: POPOLAZIONE, TERRITORIO, PAESAGGIO (SECC. XV-XVII)

| | |
|--|----|
| <i>Introduzione</i> di Giuseppina Carla Romby | 19 |
| Paolo Santini, <i>Gli statuti di Vinci del 1418. Vita quotidiana al tempo di Leonardo</i> | 23 |
| Nardo Bonomi Braverman, <i>La popolazione ebraica nello Stato mediceo nel Cinquecento</i> | 49 |
| Daniele Angelotti, <i>Tra collezionismo scientifico e arte dei giardini: gli interessi ortofrutticoli di Cosimo III de’ Medici</i> | 63 |

II

RELAZIONI E SCAMBI INTERNAZIONALI (SECC. XVI-XVII)

| | |
|--|----|
| <i>Introduzione</i> di Stefano Calonaci | 83 |
| Maddalena Cultrera, <i>Girar il danaro per il mondo. La compagnia fiorentina dei Guadagni alla fine del XVI secolo</i> | 93 |

| | |
|---|-----|
| Carlotta Brovadan, <i>Il mercato di libri e di stampe nel carteggio dei diplomatici fiorentini in Francia (1621-1670)</i> | 113 |
| Francesca Mavilla, <i>Paolo e Chiappino Vitelli fra Italia e Fiandre</i> | 135 |

III

ARTE, ARCHITETTURA, COMMITTENZA (SECC. XIV-XVII)

| | |
|---|-----|
| <i>Introduzione</i> di Marco Frati | 155 |
| Alice Chiostrini, <i>La cappella di S. Jacopo dei Bombeni in S. Trinita a Firenze: una nuova attribuzione per Andrea Orcagna e la sua funzione liturgica</i> | 161 |
| Vincenzo Sorrentino, <i>Firenze nei viceregni spagnoli di Napoli e Sicilia</i> | 177 |
| Chiara Ricci, <i>Il frazionamento architettonico del monastero camaldolese di S. Maria degli Angeli a Firenze e la dispersione del suo patrimonio archivistico e librario</i> | 195 |

IV

TRA SACRO E PROFANO: STORIE DI ARTE E ARTIGIANATO IN TOSCANA (SECC. XIV-XX)

| | |
|--|-----|
| <i>Introduzione</i> di Alessandro Cecchi | 213 |
| Laura Morelli, <i>La pala del Passignano per l'altare di Giovanni Pecori nella chiesa di S. Francesco ad Arezzo e alcune note sul committente e nipote di Giorgio Vasari</i> | 215 |
| Beatrice Messeri, <i>Le oblate dall'ospedale di S. Maria Nuova a Careggi. L'architettura e le testimonianze storiche nei documenti d'archivio</i> | 233 |
| Simone Picchianti, <i>Un'eccellenza dimenticata: la produzione fiorentina di armature tra XIV e XV secolo</i> | 249 |
| ABSTRACT E PROFILI BIOGRAFICI | 269 |
| RIFERIMENTI ARCHIVISTICI | 281 |

La presente raccolta di saggi rappresenta un omaggio alla ricchezza del nostro patrimonio archivistico e alla varietà degli approcci con cui è possibile interrogarlo: il risultato è un caleidoscopio di storie che si intrecciano nel tempo e nello spazio e che hanno in Firenze il loro costante riferimento. Proprio all'Archivio di Stato fiorentino va il merito di essersi fatto promotore di un progetto teso a valorizzare non soltanto le fonti ma anche il lavoro degli studiosi, pur in un momento di difficoltà come quello che la pandemia ha imposto alle attività culturali e di ricerca nel nostro Paese. A questo proposito, ci tengo a ricordare come, durante l'emergenza sanitaria, gli oltre cento Archivi di Stato presenti in ogni capoluogo di provincia siano rimasti aperti al pubblico (salvo per brevi periodi) a seguito di specifiche disposizioni normative, reiterate di volta in volta con vari provvedimenti che ne hanno disposto l'apertura anche nelle cosiddette "zone rosse" del Paese, allo scopo di consentire la fruizione e la consultazione della documentazione in essi conservata sia agli studiosi sia ai professionisti incaricati degli adempimenti relativi alle pratiche edilizie connesse al cosiddetto "superbonus 110 per cento".

Gli Archivi di Stato hanno confermato anche in questa occasione il loro ruolo di custodi della memoria delle comunità e di istituti al servizio dei diritti dei cittadini. Anche per questo motivo, sono lieta che il presente volume, frutto di questo impegno dell'amministrazione archivistica, confluisca oggi nella collana Saggi delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato edite dalla Direzione generale Archivi.

SABRINA MINGARELLI
Dirigente del Servizio II
Patrimonio archivistico

MARCO FRATI

Introduzione

I lavori dei tre giovani studiosi che qui si presentano hanno in comune il tema dello spazio costruito, ma si muovono fra Medioevo ed Età moderna, fra la scala urbana e quella decorativa, da Firenze a luoghi legati alla città. Va dunque abbandonata la tentazione di integrare questi interventi con un quarto saggio monografico sull'architettura fiorentina, che rischierebbe di adombrare uno dei periodi toccati dagli autori o di peccare di genericità o presunzione. Si proveranno quindi a mostrare i fondamenti delle tre ricerche che, nonostante l'eterogeneità tematica e cronologica, hanno molti punti in comune che vale la pena evidenziare e sostenere sul piano epistemologico.

Gli oggetti delle attenzioni degli autori hanno gradi molto diversi di conservazione, dalla scomparsa totale all'integrazione storicista. Le due chiese cinque-seicentesche di S. Giovanni dei Fiorentini a Messina e a Napoli, di cui si è occupato Vincenzo Sorrentino, sono state distrutte da più terremoti e bombardamenti e hanno ricevuto la stessa triste sorte di venire demolite nel Novecento in considerazione della loro inservibilità e – soprattutto – inutilità. Venuto meno l'originale legame con la nazione fiorentina, si è perso il senso di questi edifici e della loro manutenzione. Il progressivo deterioramento ne ha suggerito infine la totale eliminazione condannandoli apparentemente all'oblio. La loro esistenza spirituale è dunque demandata alla capacità dei posteri di rintracciarne forma e storia attraverso documenti scritti e grafici: non esistendo più la chiesa di pietra, si deve ricorrere a quella "di carta".

Altro è il destino del complesso camaldolese di S. Maria degli Angeli a Firenze, la cui viva presenza nel quadrante nordorientale della città è stata studiata da Chiara Ricci. L'area del monastero, progressivamente saturata da edifici e pressata dall'espansione dell'ospedale di S. Maria Nuova, è stata in parte adibita a piazza (improvvidamente intitolata a Brunelleschi) con l'attuale degradante funzione di parcheggio. Un intervento novecentesco ha inteso proporre all'immaginario collettivo la Rotonda brunelleschiana, un importante testo architettonico mai concluso il cui completamento è distinto per dissonanza dalla base originale. Anche in questo caso la distinguibilità dell'architettura dai suoi "doppi" (progetto, immagine, restauro, integrazione)¹ è agevolata dalla ricca documentazione

¹ DEZZI BARDESCHI 1981. La Rotonda appare completa alla metà del Quattrocento, ma si tratta di una proiezione del progetto sulla realtà. Si vedano quindi anche GURRIERI, NEWBIGIN OLIVE 2015; sull'edificio, SAVELLI 1992; SYED 2010, pp. 487-506.

iconografica e dal confronto fra documenti provenienti da vari fondi archivistici.

Infine, un interessante momento decorativo: gli affreschi della cappella di S. Jacopo dei Bombeni nella chiesa di S. Trinita a Firenze, scoperti nel 1888 e conservati in modo frammentario e poco fruibile. Il brillante studio di Alice Chiostrini ha il merito di restituire profondità e senso al complesso di immagini e di sciogliere le apparenti contraddizioni fra il loro contenuto e i dati documentari noti, affondando nella ricerca archivistica e stilistica e superando così le secche di una scarsissima bibliografia.

Nel dipanarsi dei loro ragionamenti, i tre autori dimostrano un grande rigore, accompagnato da un notevole acume nell'impiego delle fonti disponibili. D'altra parte, alla loro giovane età – intorno al dantesco “mezzo del cammin di nostra vita” – hanno già raggiunto importanti traguardi nel terzo (e ultimo) livello dell'istruzione universitaria (dottorato e specializzazione) e continuano a mantenersi attivi nella formazione e nella collaborazione accademica.

Pur provenendo da atenei diversi (Firenze e Pisa) e muovendosi su percorsi di formazione differenti (architettura e lettere), i tre studiosi rivelano una comune impostazione, derivante da un solido filone d'indagine delle arti maggiori definitivamente sganciato dal purovisibilismo e dalla preferenza per il giudizio critico (le longhiane “idee”) sul dato storico, pur sostenuta da un formidabile eloquio². Fondamentale importanza nella formazione di una completa coscienza dell'interezza dell'opera d'arte hanno avuto le esperienze di restauro intorno all'Opificio delle pietre dure e al Laboratorio di restauro di Firenze, dove le informazioni ricavate dalle analisi tecnico-scientifiche s'integravano con quelle documentarie e stilistiche³. Negli atenei pisano e fiorentino, d'altra parte, si sono imposte gradualmente linee di ricerca che considerano l'opera d'arte nel suo contesto ambientale e storico, con un notevole sforzo di analisi e di sintesi che tiene insieme tutte le componenti materiali e antropiche in senso diacronico⁴. Una simile evoluzione ha riguardato prima le arti minori e applicate⁵ e poi le *fine arts*⁶, con il reciproco travaso di metodo e punto di vista in un'ottica di espansione del concetto di bene culturale, parallelamente a quanto stava avvenendo in archeologia⁷ e in tutela del

² MONTAGNANI 1989.

³ THAU 2017; FROSININI 2006, pp. 223-230.

⁴ Emblematico è stato il magistero del pisano Enzo Carli il quale, impegnato nella tutela e nell'insegnamento universitario a Siena, mantenne strettissimi rapporti con Ludovico Ragghianti e i suoi scolari, influenzandone non pochi. Per una visione onnicomprensiva dei monumenti si vedano CAIROLA – CARLI 1963; CARLI 1979; ID. 1986, pp. 180-182; ID., 1989.

⁵ BORGIOI 2010.

⁶ Protagonista a Firenze ne è stata Maria Grazia Ciardi Duprè Dal Poggetto, non a caso curatrice dei *Festschriften* offerti a Ugo Procacci; cfr. CIARDI DUPRÈ DAL POGGETTO 1977.

⁷ MANNONI 1983, pp. 149-159.

paesaggio⁸. Dopo ricognizioni sistematiche dei principali monumenti cittadini nel ruolo di contenitori artistici⁹, a verifica dell'approccio globale alle opere e al loro contesto, sono nate pubblicazioni collettive¹⁰ o individuali¹¹ intorno a singoli monumenti di cui si svela la complessità con taglio interdisciplinare.

Un'impostazione del genere ha richiesto un metodo nuovo, nell'ottica multidisciplinare – quando non transdisciplinare – di un'analisi completa dei fenomeni artistici, capace di descrivere non solo i soggetti nella loro completezza, a tutte le scale e in una dimensione diacronica; ma anche di far sorgere nuove domande e restituire senso – e dunque valore – il più pieno possibile agli oggetti della conservazione e della fruizione. La ricostruzione filologica della configurazione dei manufatti si è avvalsa di un metodo d'indagine regressivo e dell'apporto della diagnostica scientifica, mentre la dialettica fra *contesto* e *reperto* ha richiesto l'approfondimento della storia (territoriale). Si è passati gradualmente da impostazioni idealistiche della storia – in cui il fenomeno è paradigma di un modello interpretativo – e della storia dell'arte – in cui l'immagine ha un valore autonomo (anche se non assoluto). L'importanza del confronto – cardine del metodo critico purovisibilista – non è venuta meno, ma si è arricchita degli apporti sociologici della nuova storia che tende a includere ogni possibile contributo documentario quantitativo e qualitativo.

La ricerca storico-artistica – nella sua più vasta accezione, comprensiva dei fenomeni spaziali (architettura, urbanistica, paesaggio) – presume pertanto la padronanza di più strumenti d'indagine: quei documenti scritti e grafici, oltre a quelli materiali, a cui i nostri tre autori hanno fatto massiccio ricorso. In modo circolare, l'impiego di una vasta documentazione apre a tematiche e orizzonti più ampi di quanto la ricerca prometta al suo inizio: si trova quel che si cerca, ma si cerca anche quel che si trova, come fanno bene gli archeologi.

In tutte e tre le ricerche, infatti, ci si è dato un chiaro obiettivo iniziale e sono stati effettuati sondaggi archivistici in fondi che promettevano, sì, sicuri risultati, ma con il cui profondo dissodamento hanno restituito nuovi dati coerenti con lo scopo della loro raccolta. E così, se i libri di entrate e uscite del monastero camaldolese di S. Maria degli Angeli¹² rivelano acquisti relativi al cantiere e fasi di costruzione, danno anche conto della clientela dei monaci e della geografia delle loro forniture; se i libri di ricordi del monastero vallombrosano di S. Trinita¹³ riportano alcuni passaggi di proprietà delle cappelle, svelano anche allestimenti

⁸ COMOLI – VIGLINO 1984.

⁹ BENCINI – BUCCI 1971-1973; FANELLI 1973; BUSIGNANI – BENCINI 1974-1982.

¹⁰ GREGORI – ROCCHI 1985.

¹¹ SIEMONI 1986.

¹² AS FI, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 86.

¹³ *Ibid.*, 89.

e disposizioni dell'intero spazio liturgico; se le relazioni del clero sulle chiese di S. Giovanni dei Fiorentini a Messina e Napoli¹⁴ restituiscono informazioni sullo stato degli edifici, va evidenziato anche come mostrino i complessi rapporti fra gli immigrati e di essi con la madrepatria.

Questo genere di documentazione fa emergere prepotentemente uno dei temi storiografici più fecondi, ovvero quello che potremmo definire “sociologico” della committenza¹⁵. Abbandonata la storia dell'arte *par avion*, con i suoi suggestivi ma talvolta improbabili legami, si è proficuamente battuta la strada dei provati rapporti personali tra i committenti, tra gli artisti e le maestranze, e di questi con il pubblico e con i detentori di qualsivoglia forma di potere capace di condizionare l'iniziativa e la realizzazione dell'opera. Ecco, allora, che la ricerca archivistica può fornire un quadro storico di riferimento, ma anche suggerire nuovi percorsi d'indagine, per esempio come gli usi liturgici modificano la percezione e la funzione dell'opera (saggio di Chiostrini), la migrazione di artisti e modelli favoriscano l'adattamento dei linguaggi espressivi e delle tecniche a nuovi contesti (saggio di Sorrentino), il coinvolgimento di varie personalità della città incidano nelle fasi costruttive e decorative dei singoli corpi di fabbrica o dell'intero complesso (saggio di Ricci).

Per ragioni diverse, gli autori sono stati sfidati a integrare le fonti segnalate dalla bibliografia precedente o rese immediatamente disponibili dai fondi archivistici di pertinenza degli enti proprietari dei manufatti analizzati. L'evanescenza documentaria – tipica nel caso dello studio relativo alle cappelle private, solitamente non accompagnate da *corpora* documentari compatti e completi – ha guidato Alice Chiostrini verso alcuni archivi di famiglia in cui ha potuto rilevare le tracce delle committenze, mentre nei complessi documentari di natura pubblica ha studiato contratti di epoca medievale il cui contenuto è stato recuperato nelle imbreviature notarili. Sono stati i documenti relativi ai lasciti testamentari a fornire le notizie più utili; ma chi frequenta il fondo *Notarile antecosimiano* sa quanto è difficile districarsi in una quantità impressionante di documenti e in una varia qualità (talvolta scoraggiante) di scritture¹⁶.

La completa perdita degli atti grafici per leggere correttamente l'architettura, la sostanziale assenza di memoria iconografica e la limitatezza della documentazione scritta – un solo inventario degli obblighi e delle suppellettili utili a studiare la genesi e la storia della chiesa di Messina – sono state parzialmente ma brillan-

¹⁴ AS FI, *Consoli del Mare, Auditore delle Riformazioni*.

¹⁵ HAUSER 1974.

¹⁶ Un esempio monumentale di lettura sistematica di questa fonte è fornito da PIRILLO 1988, soprattutto nell'opera in più volumi sulle forme e strutture del contado fiorentino, per cui si veda Id. 2005-2015.

temente superate da Vincenzo Sorrentino con il ricorso agli archivi privati¹⁷ o alle guide della città compilate tra il XVII e il XIX secolo. Quest'ultima fonte, per un atteggiamento forse ipercritico, è stata talvolta tralasciata a causa del suo carattere letterario ed encomiastico, ma pur sempre credibile nelle descrizioni "oggettive", nel senso della evidenza materiale dei monumenti, compresa la loro articolazione interna¹⁸.

La dispersione degli archivi monastici dopo le soppressioni sette-ottocentesche¹⁹ ha suggerito sondaggi in fondi archivistici, anche di soggetti privati, finora poco consultati per scrivere la storia di un eremo o di un cenobio. Chiara Ricci ha esaminato un'ampia documentazione il cui confronto con quella residua del monastero degli Angeli ha permesso il moltiplicarsi di collegamenti e riscontri.

Un'altra conseguenza circolare dell'ampliamento e dell'integrazione delle fonti documentarie è la corrispondente focalizzazione dello sguardo alle diverse scale: dall'arredo alla decorazione architettonica, dagli spazi collaterali all'intero organismo edilizio, dal nucleo di manufatti alla città. Tutti e tre gli autori, sebbene dichiarino ciascuno il proprio particolare interesse settoriale – per la decorazione Chiostrini, per l'architettura Sorrentino e Ricci – si dimostrano abili nell'intrecciarlo con fenomeni di dimensioni molto più ampie, impiegandoli ora come documento a sostegno delle proprie tesi, ora come nuovo oggetto d'interesse.

Il taglio comunque monografico dei tre saggi ha consentito ai loro autori di concentrare molte energie speculative penetrando i problemi critici in profondità fino a ottenere ottimi esiti filologici, precisando cronologie, iconografie e attribuzioni. Di particolare rilievo è il riconoscimento da parte di Alice Chiostrini al giovane Andrea Orcagna degli affreschi della cappella Bombeni, corroborato dagli stretti rapporti del committente Lapo con la famiglia Strozzi, che incaricò lo stesso pittore della decorazione della cappella dell'Annunciazione del chiostrino dei Morti in S. Maria Novella dopo il 1337.

La chiesa di S. Giovanni dei Fiorentini a Napoli, studiata da Vincenzo Sorrentino, avrebbe dovuto essere un piccolo campionario dei progressi dell'arte toscana e manierista: l'*Adorazione dei Magi* di Giorgio Vasari con il Poppi, attivo nello Studiolo di Francesco I, le pale d'altare per le cappelle private di Girolamo Macchietti, coinvolto anche nella chiesa di Messina, le sculture di Michelangelo Naccherino e Pietro Bernini, i quadri di Giovanni Balducci, Teodoro d'Errico e Pompeo Caccini per il soffitto dorato e a cassettoni. Per quanto gestite dalle comunità di fiorentini all'estero, le chiese della loro "nazione" sono piccoli ma significativi episodi della politica culturale di affermazione dello stato mediceo, che tanta parte ha avuto nella costruzione dell'immagine planetaria della Toscana come culla delle arti.

¹⁷ È stato indagato in particolare l'*Archivio Naldini del Riccio* di Firenze.

¹⁸ Cfr. PELIZZARI 2002 pp. 429-457.

¹⁹ ROSELLI – FANTOZZI MICALI 1987; MOROLLI 2008.

Nel passaggio da eremo a cenobio (1585), il monastero degli Angeli subì una serie di radicali interventi architettonici a cui parteciparono noti architetti e artisti fiorentini, come Bartolomeo Ammannati, Gherardo Silvani e Matteo Nigetti. Chiara Ricci ricostruisce accuratamente il rifacimento del complesso di chiese, chiostri e locali monastici, documentando la lenta trasformazione del convento, da autonomo centro spirituale e culturale del monachesimo riformato a nodo del controllo religioso e sociale della monarchia assoluta. Eretica e inservibile, la Rotonda di Brunelleschi resta l'incompleta torre di guardia all'incrocio di strade che portano altrove.